

Venerdì 13 marzo – commento alle letture (Gn 37, 3-4. 12-13. 17-28; Mt 21, 33-43.45)

La parabola di oggi è dura da digerire. È una lettura della storia del popolo di Israele con Dio, ma potremmo applicarla anche alla storia della nostra Chiesa e alle nostre storie personali. È il racconto di due ostinazioni: da una parte l'ostinazione dei vignaioli, che vogliono per sé la vigna e per ottenere il loro scopo sono disposti ad una violenza sempre più cieca; dall'altra l'ostinazione del padrone, che crede fermamente nel dialogo e nel rispetto altrui, fino all'invio del figlio a morte certa. Attraverso queste figure, Gesù vuol far capire ai suoi ascoltatori – soprattutto i capi religiosi – che la violenza e la voglia di accampare un potere sulla vita degli altri sono solo un'illusione: questa strada non porta al possesso della vigna, ma all'esclusione finale da essa. È una parabola lucida e coraggiosa, perché Gesù parla di sé, del suo modo mite di vivere, della sua predicazione di un Dio diverso da quello che si figura la gente del suo (e del nostro) tempo ... Questo Dio sembra perdente, la sua ostinazione sembra una pazzia; eppure, proprio ciò che viene scartato diventa la pietra su cui costruire la nuova casa, il tempio dove Dio può essere incontrato dagli uomini. Il racconto non dice che Dio alla fine cederà alla logica di questi contadini, sterminandoli; dice semplicemente che altri avranno la vigna, persone che ne garantiranno il frutto a suo tempo. È come se ci venisse detto che chi fa il male si condanna da solo, si auto-esclude dalla salvezza; e proprio quando gli sembra di aver ottenuto lo scopo che si era prefissato, cade miseramente nella sua cecità. Gesù cita il salmo 118, ma sono tanti i passi della Scrittura in cui emergono contenuti simili; la stessa prima lettura di oggi, un testo drammatico che racconta il tradimento dei fratelli, in realtà parla già di salvezza. Proprio la vendita come schiavo di Giuseppe da parte dei suoi fratelli verrà trasformata da Dio in una via di vita: Giuseppe diventerà capo dell'Egitto per la sua intelligenza, e quando la sua famiglia verrà da lui a chiedere cibo, Giuseppe deciderà di rinunciare alla vendetta, accogliendo i fratelli e il padre e salvandoli da morte certa. Il momento della cattura e della vendita come schiavo è terribile; eppure Dio è capace di immettere il bene anche in questa storia così straziante, in un modo non preventivabile e misterioso. Giuseppe, a distanza di tempo, riconosce questa mano sulla sua vita e sceglie la via del perdono per chi gli ha fatto del male. Questo è il Dio di Gesù, ostinato nel bene fino al punto di dare il proprio figlio.

Ascoltando queste letture, mi son detto che ci vuole molta fede per credere alla visione proposta da Gesù, specialmente nel nostro tempo (ma in realtà in tutti i tempi!). È facilissimo cedere alla tentazione della vendetta quando subiamo un torto; è altrettanto facile cadere nell'ostinazione e nella cecità di questi vignaioli, che alzano la voce e le mani pensando di ottenere le cose con la forza. Il Signore ci invita a non scoraggiarci e a non incattivirci, sapendo che lui per primo ha percorso questa strada.

- Guardando alla mia storia, quand'è che mi scopro ostinato come questi vignaioli? Quando ho fatto come loro ho ottenuto ciò che volevo?
- Ci sono momenti in cui, al contrario, ho saputo credere nella possibilità di un dialogo, di un ascolto, nonostante l'iniziale chiusura da parte delle persone? Questa scelta cosa ha cambiato in me?

Dal libro della Genesi

Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente. I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Allora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan. Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. Si dissero l'un l'altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: "Una bestia feroce l'ha divorato!". Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua. Poi sedettero per prendere cibo. Quand'ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e làudano, che andavano a portare in Egitto. Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c'è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto. Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto.

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti». Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.